

ORESTE GREGORIO

## L'ARCHIVIO BORBONE DI NAPOLI

Nel 1951, dopo lunghe trattative aperte sin dal 1938 in Germania tra il duca di Calabria e il Soprintendente marchese Filangieri, fu concluso dallo Stato italiano l'acquisto del fondo Borbone, che il Ministro dell'Interno destinò, com'era logico, all'Archivio statale napoletano, di cui prima faceva parte.

L'epilogo felice dell'affare sollevò tra gli studiosi italiani viva soddisfazione: per la storia ottocentesca si affacciavano nuove prospettive. Nessuno però sapeva con precisione la consistenza del nucleo documentario. Una limitata, e probabilmente attendibile tradizione orale, insinuava che il monarca Francesco II avesse portato seco nel lasciare il trono i documenti che gli stavano più a cuore, particolarmente quelli relativi alla propria famiglia, ai rapporti con la Santa Sede e alla Congregazione del SS. Redentore fondata da sant'Alfonso de Liguori, alla quale si sentiva molto legato.

Nel 1860 Francesco II, allontanandosi da Napoli, diede ordine di scegliere dagli archivi di Casa Reale gruppi di carte, ritenute tra le più utili, e le spedì a Roma presso la sua nuova residenza situata nel palazzo Farnese. Caduta nel 1870 la capitale pontificia, l'esule re non sentendosi abbastanza sicuro sulle sponde del Tevere a causa dei rivoltosi che vi affluivano dal nord e dal sud, decise di partire e di trasportare il predetto archivio in casse sigillate nella Germania, a Monaco, dove aveva comprato una casa ampia per dimorarvi. Morto nel 1894 senza figli, gli successe come erede un nipote, ch'era nato nel 1869 dal conte di Caserta: si chiamava Ferdinando Pio. Questi, che aveva intanto assunto il titolo di duca di Calabria, sposò nel 1897 la principessa Maria di Baviera, domiciliata a Lindau, in terra tedesca, sul lago di Costanza.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, due terzi del predetto archivio furono providamente trasferiti nel castello bavarese di Hohenschwangau: il resto, che non era stato ancora traslocato, andò purtroppo perduto in un bombardamento aereo!

Il materiale recuperato dal governo italiano per ragioni culturali e patriottiche, chiuso in 77 casse, dopo quasi un secolo ritornava a Napoli il 7 agosto 1953 e veniva ad arricchire opportunamente il fondo di Casa Reale preesistente nell'edificio secolare di San Severino. Ultimata la ispezione e sistematica ricognizione del materiale, in genere ben custodito, si passò tempestivamente alla redazione dell'Inventario dei singoli pezzi manoscritti o stampati e dei cimeli per la debita collocazione in determinate scansie.

Dal controllo paziente e oculato sono germinati, a tempo di primato, due lodevolissimi volumi, che appartengono alle « Pubblicazioni degli Archivi di Stato », curati sotto l'egida del Ministero dell'Interno. Il primo intitolato: *Archivio Borbone. Inventario Sommario*, I, Roma 1961, pp. LVI-303, che costituisce il num. XLIII della importante collezione ufficiale, è stato preparato dalla d.ssa Iole Mazzoleni; il secondo che è il XLIV della medesima serie, col titolo: *Archivio Borbone. Inventario*, II, Roma, 1972, pp. XIII-377 è stato allestito dalla d.ssa Amelia Gentile. Ambedue sono stati arricchiti di proficue note marginali storiche e bibliografiche. Né mancano eventuali cenni circa le carte smarrite.

Nelle due « Introduzioni » di pagine LXIX, a cui attingiamo, sono indicate le difficoltà incontrate nella elencazione dei documenti, il metodo seguito e i solerti collaboratori, tra i quali è ricordato il chiar.mo don Aldo Caserta per la volenterosa opera nell'ordinamento delle serie diplomatiche.

Le 680 pagine complessive, che si snodano sempre ariose nei nitidi caratteri sono fornite di copiosi Indici di nomi e corredate anche di parecchie Tavole fuori testo in bianco e nero e a colori, che ne rendono più suggestiva e dignitosa la veste tipografica.

Sfogliando rapidamente la duplice pubblicazione, non possiamo dispensarci di offrire a chi ne è digiuno una idea sintetica del vastissimo materiale ricomposto nell'Archivio Borbone. E' quasi impossibile segnalare i singoli volumi o fascicoli, che a loro volta sono ripartiti in tante rubriche: le nostre notizie — un ragguaglio — non oltrepassano i limiti ristretti del saggio. Per una esauriente conoscenza rimandiamo alle fonti assai minuziose, degne di attenzione per i rigorosi criteri scientifici adoperati nella compilazione.

Nella massima parte il fondo Borbone riguarda le vicende storiche del Regno di Napoli o delle Due Sicilie, da Ferdinando IV all'esilio di Francesco II: un buon centinaio di anni, densi di rivolgimenti politico-sociali, che portarono al crollo della monarchia borbonica e alla unità italiana. All'evento centrale, a cui non furono estranee la carboneria e la massoneria mediante i loro accesi adepti, sono connessi svariatissimi temi: congiure, insurrezioni locali, guerre, processi di cospiratori, questioni economiche e sanitarie, riforme governative, lavori pubblici, affari ecclesiastici e religiosi, relazioni internazionali, contratti nuziali e soprattutto lettere familiari o riservate, ecc.

Nella mole straordinaria di scritti e di stampe rare i documenti inediti o poco noti sovrabbondano e aiutano a formarsi una visione chiara e forse più oggettiva di quel periodo, spesso travisato con concezioni tendenziose o addirittura calunniato! Sopra le coscienze ormai placate l'archivio fa echeggiare la sua voce ammonitrice senza fastidio, smontando accuse inveterate.

I due volumi, costellati di nomi e di numeri, sono indubbiamente un prezioso strumento di lavoro per conoscere bene i protagonisti, gli avvenimenti nelle loro cause ed effetti e le idee contrastanti, che circolavano allora dal Tronto al Lilibeo tra gesta eroiche e sbagli grossolani.

Sia la Mazzoleni sia la Gentile, assai competenti nel settore loro affidato, non si sono risparmiate nel procedimento della catalogazione: con matura responsabilità nella stesura del duplice Inventario si sono preoccupate di facilitare le indagini nel labirinto dei plichi cartacei, sforzandosi nella descrizione di individuare dati e date salienti, per condurre quasi per mano i meno esperti a scovare la informazione bramata. Hanno avuto costantemente presente, per quanto era possibile, il filo cronologico nella sistemazione dei documenti originali e delle stampe coeve. I cultori della storia napoletana sono profondamente grati alle due dottoresse, che con intelligenza e abnegazione hanno in silenzio condotto a termine l'immane fatica.

Ecco un profilo lineare del I volume organizzato in 7 grandi sezioni:

- 1) Registri di corrispondenza del ministro B. Tanucci,
- 2) Carte della regina M. Carolina,
- 3) Carte del re Ferdinando IV,
- 4) Carte del re Francesco I,
- 5) Carte del re Ferdinando II,
- 6) Carte del re Francesco II,
- 7) Carte del re Francesco II, da Gaeta all'esilio.

Ciascuna sezione è stata poi distribuita in altri ripartimenti, eccetto la prima, con cifre romane, che ammontano a 118. La 2 sezione ha XVI rubriche, la 3 ne ha XXI, così la 4, la 5 ne ha XII, la 6 ne ha IX e la 7 ne conta XXXIX. La cifra romana, che ha un titolo generale (per es. « Affari ecclesiastici »), è suddivisa in numeri arabi progressivi, in ciascuno dei quali sono elencati i documenti del fascio, distintamente quelli epistolari di un certo valore. I numeri arabi, inclusi i 31 registri tanucciani, raggiungono il totale di 1863.

L'Indice analitico, che è un ottimo sussidio, si sviluppa per 55 pagine in doppia colonna (pp. 245-300).

Poiché la materia si prestava, la Gentile ha diviso il II volume in due parti senza cambiamento del metodo:

#### *Prima parte*

Carte del re Ferdinando IV,  
 Carte del re Francesco I,  
 Carte del re Ferdinando II,  
 Carte del re Francesco II,  
 Carte del re Francesco II, da Gaeta all'esilio.

#### *Seconda parte*

I. Manoscritti, che comprendono memorie sul Regno di Napoli, documenti della massoneria e carboneria, biografie e celebrazioni diverse, studi giuridici, statistiche.

II. Libri e opuscoli circa le società segrete e la storia di Napoli in 3 rami: a) dalla I<sup>a</sup> dominazione borbonica alla fine del decennio francese; b) dalla restaurazione al 1860; c) il Regno di Napoli dopo il 1860.

III. Miscellanee.

IV. Giornali, con un'Appendice.

Anche questo secondo Inventario è basato sui numeri progressivi, da 1 a 2640. La Gentile avvisa che i numeri in tondo indicano il fascio e i numeri in corsivo le carte o le sottonumerazioni. Sembra in tal modo più svelto l'intero ordinamento. L'Indice analitico è parimenti dettagliato: va da p. 329 a 377: 48 pagine che aiutano a trovare l'informazione nella massa dei documenti. Sembra che il II volume susciti minore interesse per la esplorazione, essendo la elencata documentazione costituita per lo più da stampe di valore secondario.

Per far cosa gradita ai lettori della nostra rivista vogliamo sottolineare quei documenti, che hanno attinenza diretta con la storia della Congregazione del SS. Redentore nel Regno di Napoli con l'in-

tento di stimolare i più giovani alla investigazione del fondo Borbone. Noi ne riputiamo indispensabile la severa consultazione per appor-  
tare chiarimenti in talune controversie o sull'agire di alcuni nostri  
vescovi o missionari, la cui opera religiosa è stata sovente fraintesa,  
come quella del rev.mo p. Celestino Cocle, confessore di Ferdinan-  
do II, o espressa in tono esageratamente reazionario.

Secondo il I° Inventario vanno controllati il num. 551 (p. 63): Pro-  
getti di matrimoni del duca di Calabria, Lettere del p. Celestino Cocle  
(1829-1830).

Ivi (p. 97) n. 823: Corrispondenza del re con Mons. Nicola Laudisio,  
C.SS. R., vescovo di Policastro: 1849-1852.

Ivi (p. 97) n. 823: Corrispondenza del re con Mons. Giuseppe Co-  
senza, arcivescovo di Capua. L'Ecc.mo Cosenza, indi Cardinale, fu Visi-  
tatore apostolico dei Redentoristi napoletani: s'interessò del noto caso  
del redentorista p. Raffaele Fusco amico personale di Ferdinando II  
(Lettere del 1849-1859).

Ivi (p. 99) n. 824: Lettere di Mons. Giuseppe Saggese, C.SS.R., ar-  
civescovo di Chieti (30-V-1851).

Ivi (p. 103) n. 825: Corrispondenza del re con Mons. G. Cosenza,  
vescovo di Andria (1836-1840).

Ivi (p. 108) n. 852: Carte riguardanti i Padri Liguorini (1850). Vedi  
pure l'elenco di Esercizi spirituali ivi riportato.

Ivi (p. 111) n. 875: Notizie concernenti i Padri Liguorini di Vallo di  
Lucania, del 1840.

Ivi (p. 131) n. 1044: Corrispondenza del vescovo di Policastro Mons.  
Laudisio C.SS.R. (1848-49). Tra le carte annesse: Moto di Nocera de' Pa-  
gani, 1848.

Ivi (p. 153) n. 1121: Corrispondenza del duca di Gualtieri con Mons.  
Celestino Cocle, C.SS.R., 1834-1835.

Nel secondo Inventario, si veda a p. 80, n. 850: Invito pastorale  
dell'arcivescovo di Chieti Mons. Giosuè Saggese, C.SS.R., 2 gen. 1849.

Naturalmente non tutte le notizie relative alla Congregazione  
dei Redentoristi sono state riferite in maniera esplicita nel duplice  
volume; non poche altre sono disperse nei vari fasci, specie quelle  
che riguardano i diversi collegi o le missioni popolari, che i Borboni  
sostenevano finanziariamente e incoraggiavano. La ricerca deve essere  
approfondita per rintracciare documenti inediti o ignorati.

Nello sfogliare i due volumi ci siamo imbattuti in un « lapsus »,  
che vogliamo onestamente correggere, benché molto lieve. Nel I vo-  
lume a Mons. Saggese è dato il nome di Giuseppe (pp. 91 e 290); nel  
II è invece appellato Giosuè (pp. 80 e 363). Chi ha ragione?

Notiamo che non si tratta di due distinti arcivescovi, ma di un  
solo personaggio: il nome battesimale di Mons. Saggese, che fu ap-  
pellato per il suo vigoroso zelo pastorale « il Viceré d'Abruzzo », era  
Giosuè, come è riportato con esattezza nel II Inventario. Era facile  
lo sbaglio nella interpretazione del « G. Saggese ». La correzione è

critica e si basa su G. CINALLI, *Biografia storica del fu Mons. don Giosuè Saggese del SS. Redentore, arcivescovo e conte di Chieti, Commendatore del real Ordine di Francesco I*, Napoli 1856; P. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1873, p. 870; M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Ecrivains Rédemptoristes*, II, Lovanio 1935, 363-64.

Il p. Giosuè Saggese nato nel 1800 a Ottaviano (Napoli), professore redentorista nel 1817, sacerdote nel 1823, fu eletto nel 1838 arcivescovo di Chieti, dove morì nel 1852 in concetto di santità.

A proposito del vol. II sorge un dubbio: nell'Inventario a p. 97, 149, ecc. è menzionato il periodico « L'Eco dell'esperienza », Napoli 1853, 1855, ecc.; a p. 321 tra le pubblicazioni periodiche è elencata: « Esperienza. Gazzetta del mercoledì e sabato », Napoli 1861; nell'Indice analitico a p. 345 è citata « L'esperienza » di p. 321. Si tratta di due riviste differenti, come pare, o di una sola? Se sono due, il conveniente riferimento dell'« Eco dell'esperienza » manca nell'Indice. Occorrerebbe una noticina per eliminare la confusione.

Al termine della compendiosa comunicazione sollecitiamo i nostri archivisti a prendere visione e ad impegnarsi di ricavare copie fotostatiche dei documenti citati e simili per incrementare gli studi circa la condotta e l'apostolato dei Missionari Redentoristi napoletani, che sono sotto l'aspetto cronologico la base della storia generale dell'Istituto alfonsiano, propagatosi ormai nel mondo.